

Romana Zacchi

Ordinario presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Aula Magna di Santa Lucia

13 Luglio 2004

Gli interventi che mi hanno preceduto hanno già illustrato – e ben più sottilmente di quanto potrei fare io – la mutazione genetica cui sta per essere sottoposta l'Università pubblica italiana, in virtù del Decreto Legge che modifica la L. 509 (ormai alle soglie della Gazzetta Ufficiale) e del Disegno di Legge Delega (già in avanzato stato di discussione alla VII Commissione della Camera dei Deputati).

Il mio è piuttosto un appello ai colleghi affinché reagiscano vigorosamente alle avvilenti prospettive disegnate da questi provvedimenti governativi.

Una prima risposta potrà essere la costituzione in ciascuna delle Facoltà dell'Ateneo di un gruppo di coordinamento con la funzione di vigilare sugli iter legislativi, di promuovere dibattito interno alle facoltà, di organizzarsi in un "iper coordinamento" di Ateneo, attivando al contempo collegamenti con gli altri atenei, con le organizzazioni sindacali e con i gruppi organizzati di dottorandi, assegnisti, contrattisti e studenti.

La successiva, decisa risposta sarà – come è stato proposto in alcuni interventi – la promozione di azioni concrete di protesta a partire dal prossimo settembre.

La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere ha già elaborato un protocollo delle possibili azioni future, sulla base del documento approvato unanimemente e presentato al Magnifico Rettore e al Senato Accademico all'inizio di luglio 2004.

Di seguito propongo il documento all'attenzione e alla discussione dei colleghi:

"Dal Coordinamento Docenti e Ricercatori della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere:

Il Coordinamento Docenti e Ricercatori della Facoltà di LLS si è riunito in diverse giornate degli ultimi due mesi per dar seguito al mandato ottenuto dal Consiglio di Facoltà che ne ha proposto la creazione.

Avendo seguito da vicino l'evolversi delle posizioni assunte da altri Atenei italiani e la situazione da un punto di vista generale, ha convenuto di dover ribadire che:

Il Disegno di Legge Delega governativo sull'Università proposto dal Ministro Moratti e approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 gennaio 2004, costituisce un attacco gravissimo all'autonomia universitaria e alla ricerca. La linea del governo in materia è chiarissima: l'obiettivo è lo smantellamento del sistema di istruzione pubblica, come dimostrano i recenti decreti sulla scuola nonché lo schema di Decreto Legge del Ministro sulle modifiche alla legge 509/1999 (licenziato dalla Commissione VII del Senato il 25 maggio 2004), in una logica di discriminazione sociale, che non può in alcun modo essere tollerata nel luogo per eccellenza di elaborazione e diffusione del sapere.

Lo strumento della legge delega, inoltre, è particolarmente inopportuno, poiché scavalca il dibattito parlamentare, fondamentale in un paese democratico e civile, e attribuisce al Ministro il potere decisionale in una materia estremamente delicata e complessa. Nell'assenza totale di un serio confronto con il mondo universitario italiano e le sue componenti e nonostante il DDL sia stato contestato con decisione da più parti, il Ministro non accenna né a modificarlo, né tantomeno a ritirarlo, come sarebbe auspicabile.

Il Coordinamento esprime perciò un deciso dissenso, in particolare in merito a:

- 1) la cancellazione del ruolo di Ricercatore, che finge di ignorare l'attività didattica che i Ricercatori svolgono da anni, e gratuitamente, all'interno delle rispettive Facoltà, costituendo di fatto una terza fascia docente;
 - 2) l'istituzionalizzazione del precariato;
 - 3) l'abolizione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito;
 - 4) l'assenza totale della voce "ricerca";
 - 5) in assenza della volontà politica di destinare risorse economiche alle Università, la decisione di aumentare in maniera spropositata le ore di didattica, compromettendone inevitabilmente la qualità (non c'è didattica di qualità senza ricerca, e non c'è ricerca di qualità a costo zero e con ritmi da lavori forzati o da super-liceo);
 - 6) l'estensione da 3 a 6 anni della conferma dei Professori Associati e Ordinari, sotto la denominazione di "incarichi a tempo determinato", conferma tra l'altro sottoposta al giudizio delle Facoltà e non della comunità scientifica di appartenenza, procedura, va da sé, gravemente lesiva della libertà accademica.
- Si segnala infine che delle tanto sbandierate immissioni in ruolo degli idonei vincitori di concorso non c'è traccia, come ricorda la CRUI in un recente comunicato stampa (3 giugno 2004).

Il Coordinamento è concorde sulla considerazione che non ci si può lasciar cogliere impreparati nel momento – che potrebbe essere più vicino del previsto – in cui il Ministero decidesse di portare avanti a tappe forzate il suo progetto, decisione che potrebbe arrivare – secondo una prassi consolidata e “fruttuosa” – nel bel mezzo dell'estate o addirittura a ridosso delle elezioni di cui s'è detto. Sarebbe tatticamente imperdonabile non fare i conti con questa eventualità tutt'altro che improbabile.

Ecco perché s'è convenuto che diventa urgente pensare fin d'ora a tutta una serie di azioni di protesta e di lotta che potrebbero essere condivise dalle altre Facoltà dell'Ateneo di Bologna (ed a questo obiettivo si sta lavorando), e soprattutto dovrebbero essere prospettate al Ministero come esiti incresciosi, ma inevitabili, qualora esso decidesse di portare avanti comunque il suo progetto.

In considerazione di quanto detto sin qui, il Coordinamento PROPONE alla valutazione e al giudizio del Consiglio di Facoltà, in ottemperanza al mandato ricevuto, una serie di linee d'azione che verrebbero eventualmente messe in opera sin dalla ripresa delle attività didattiche a ottobre, pur non escludendo azioni anche entro l'estate: tra queste, l'astensione dalla didattica; l'astensione dalle sessioni di laurea (estive e autunnali); sospensione degli appelli di esami; blocco delle attività di commissioni, comitati, ecc.

Le misure, estreme, qui sopra prospettate potrebbero essere adottate tutte insieme solo nel caso di una CHIUSURA TOTALE del Ministero e solo IN COORDINAMENTO con le altre Facoltà d'Ateneo. Il Consiglio di Facoltà dovrebbe aver chiaro il loro valore di DETERRENTE nei confronti delle paventate decisioni ministeriali: il Ministero, in altre parole, deve sapere fin d'ora che, se andrà avanti per la sua strada, si troverà di fronte in ottobre a una Università in rivolta.

Nel caso di situazione più fluida, o caratterizzata da concessioni parziali del Ministero, si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di adottare solo una o due delle misure suddette, o di aggiungerne altre più flessibili come lo “sciopero bianco”, le sospensioni selettive o a singhiozzo della didattica, ecc.

Il Coordinamento raccomanda in particolare al Consiglio di Facoltà di prendere una chiara e forte posizione su queste proposte e di giungere all'approvazione di una piattaforma d'azione e di lotta da proporre, subito dopo, alle altre Facoltà per verificare l'esistenza o meno di un sufficiente consenso a livello di Ateneo intorno a queste linee operative.